Anno VIII. Giovedì 15 Settembre 1881 Num. 14

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì



## I PRETI CLERICALI

No, non sono clericali tutti i preti e nemmeno la maggior parte di essi. Questo brutto vocabolo, dacchè nell'uso comune serve ad indicare i nemici della patria camuffati di religione, non conviene, parlando della gerarchia ecclesiastica, che ai vescovi, alla massima parte dei parrochi ed ai preti, che aspirano a prebende parrocchiali. Pochi altri del basso clero sono tanto malvagi da adoperarsi di proposito per la rovina della patria, tanto duri da non commuoversi alle stragi ed alle carnificine, che ne deriverebbero, e tanto ignoranti da non prevedere la sorte, che ad essi pure sarebbe riservata, se i tentativi del clero perverso prendessero una piega poco favorevole alla unità ed alla indipendenza dell'Italia. La notte del 13 Luglio può servire di preannuncio. Torniamo dunque a ripetere, che in Friuli tutto il clero non è clericale, cioè sanfedista, oscurantista, sillabista, perturbatore delle coscienze, agitatore, spergiuro, violatore delle leggi divine ed umane allo scopo di vedere un'altra volta eserciti stranieri devastare l'Italia, scorrere torrenti di sangue e vedere di nuovo dilaniate le membra della patria. Il Friuli può dire ancora, che la maggior parte de' suoi preti per sentimento nazionale non è inferiore ai Tunisini, agli Algerini, agli Zulù, ai Boeri; e se pure il confronto non è troppo onorifico, tuttavia è confortante, avuto riguardo allo studio, che si fa, alle arti ed ai mezzi, che si adoperano per renderlo sordo alla voce della dignità umana ed ottuso all'idea d'una patria forte ed indipendente.

I veri clericali si conoscono facilmente al portamento, all'aspetto, alle parole, ai fatti. A differenza dei colli torti per impostura ed ipocrisia indipendentemente dalla politica il prete clericale incede pettoruto e tronfio benchè goffo. Ha il passo lento e pesante, se è contadino; cammina curvo, leggiero, imbacuccato, se cittadino. Tiene gli occhi alti e guarda in faccia in segno di padronanza. Non gli pare vero di essere nato presso l'aratro, l'incudine o la sega; quindi se viene salutato, risponde con un *evva*, salvo che non debba rispondere a qualche ricco e potente. Ne' modi è grossolano ed imperioso e rare volte avviene, che un prete clericale abbia deposta la corteccia avita.

Il prete clericale crede quello, che vuole, quello che la ragione gli suggerisce, nè più nè meno di quello che crediamo noi; ma ponendo in non cale la logica, la storia, la verità sostiene quello, che gli torna conto e più conferisce ai suoi intenti. Se gli dimostrate il contrario di quello, che egli dice, siete un eretico, un nemico di Dio. Perciò voi lo sentite di continuo a gridare in pulpito, od insinuare nel confessionale, ad insistere nelle adunanze, che il papa è povero, prigioniero, che la Chiesa è in catene, che i preti ed i frati sono perseguitati, oppressi. Egli non trascura occasione d'inveire contro l'opera della rivoluzione, per la quale ebbe fine il dominio temporale e fu secolarizzato l'insegnamento e lo Stato scosse il giogo della Chiesa. La legge sulla leva, che non esonera i chierici dal servizio militare, per lui è un sacrilegio enorme, un tentativo alla rovina totale della religione. Andate a dirgli, che la carne di un contadino studente nel seminario non è più preziosa di quella di suo fratello lasciato a lavorare i campi, e vi buscherete almeno del frammassone e dello scomunicato. Ai suoi occhi la libertà della stampa è la madre della corruzione, la libertà della coscienza è la sorgente di tutti i delitti, la libertà della discussione un peccato contro lo Spirito Santo. Per lui è oro puro tutto quello e soltanto quello, che viene dal Vaticano; ciò che proviene d'altronde, specialmente dal Quirinale, è almeno scoria se non fango Quindi il papa nelle sue decisioni, nè suoi decreti non urta mai nell'errore, ma parla come un oracolo di Dio. Perciò chi non crede nel papa, non crede in Dio, è ateo. Nè vale il dire, che alcuni papi hanno errato in argomento di fede e di morale e il provarlo colla testimonianza di altri papi..... voi siete un infedele, un protestante, perchè il papa ad ogni costo è infallibile. Atee sono le scuole, ove a preferenza di ogni altra cosa non s'insegna la religione. Atei i maestri di grammatica, di aritmetica, di geografia, che lasciano ai preti la cura d'insegnare le formole della preghiera. Se andremo di questo passo, si aspettino pure di essere dichiarati atei anche i calzolai, che in luogo d'insegnare agli allievi a tirare lo spago e ad adoperare la lesina non si prendono a cuore di spiegare il Rosario, di s. Domenico o le visioni di s. Brigida o i miracoli della Salette. Per lui le associazioni operaje sono un pericolo e le odia, le esposizioni di arti e mestieri un lusso, un pervertimento e le detesta, i congressi degli scienziati una mina all'autorità papale e li maledice. Per contrario sono utilissimi e conducono alla vita eterna i pellegrinaggi, le associazioni religiose, i giubilei, i congressi cattolici ed ogni altra riunione, in cui si raccoglie l'obolo per una causa, che il prete clericale chiama santa, benchè abbia di mira la rovina della patria.

Un prete clericale non legge altro che le fandonie dei periodici della sua setta e si fa un dovere di spiegarle al volgo ignorante. All'altare non si occupa che di politica, cui lardella di

religione. Nelle sue prediche non si dà pensiero d'inculcare la virtù o distorre dal vizio se non per incidente; ma bene è tutto zelo nel raccomandare, che si fuggano i liberali, che si gettino sul fuoco i giornali ed i libri non vistati dall'autorità ecclesiastica e che invece si legga il Riva o il Diario Spirituale.

Troppo lungo sarebbe il rappresentare sotto ogni aspetto il prete clericale e specialmente il ricordare le arti insidiose, che usa nei suoi discorsi. Chi vuole avere un compendio, benchè moderato, ed alquanto più dignitoso, del linguaggio, che tiene il prete in ogni circostanza, legga il discorso riportato dal *Diritto Cattolico* di Modena e recitato dall'onorevole Bortolucci, deputato di Frignano, al banchetto offertogli dalla Società Operaja di Pievepelago e così avrà anche una idea del liberalismo, che regna in quella contrada.

Se poi per disgrazia il prete clericale è giornalista, Dio ce ne liberi! Egli censura tutto, svisa tutto, deturpa tutto quanto di bene proviene dalle autorità governative. Egli sparge di bava velenosa le più pure intenzioni, i più saggi provedimenti, i più grandi sacrifizj, se direttamente o indirettamente non riescono ad avvantaggiare la sua bottega. Si compiace e gode degli errori, che commette il governo. E chi non ne commette, tranne il papa? E se anche non sono errori, alla sua vista corta sembrano tali, e se anche non sembrano, egli si diletta di rappresentarli come spropositi madornali al volgo, che potrebbe credere, perchè non intende. Ei va in sollucchero, se può divulgare qualche smacco occorso ai rappresentanti della nazione, qualche ingiuria patita all'estero, qualche rovescio provato all'interno. S'intende, che il giornalista ministro di Dio è mosso dalla santa intenzione di eccitare l'odio della moltitudine contro gli uomini posti alle redini dell'impero e di destare il desiderio di riavere gli antichi padroni. E perciò protesta di amare la patria; ma egli l'ama di un amore a modo suo: ed invoca la libertà, che vuole illimitata per se, ma ristretta per gli avversarj in modo da non porre ostacolo ai suoi capricci, ai suoi raggiri; e tratto tratto rivolge un saluto all'Italia, ma ad una Italia frazionata secondo i suoi iniqui intendimenti. E quello che fa più nausea, non arrossisce di appellare alla religione e di invocare in suo ajuto il Dio della carità, dell'ordine, della giustizia, il Dio vindice dell'ipocrisia, e dell'impostura, quel Dio, che stanco di chiamare a resipiscenza i suoi vicarj e mosso a compassione della schiavitù del suo popolo aprì la breccia di Porta Pia e forse ora accorda una dilazione, affinchè i ministri del culto ritornino a più savi consigli e non osteggino il governo civile, a cui Iddio stesso ha prescritto di essere subordinati.

Parerebbe, che almeno nella vita privata questi zelantoni dovessero essere onesti. Oh sì! Se ci è perfidia nella casta sacerdotale, bisogna cercarla appunto fra i preti clericali. Qui non intendiamo di far cenno di quelli, che avendo in casa un oggetto di contrabbando a dispetto delle leggi canoniche non per altro affettano di essere clericali che per porre sul tetto della canonica un riparo contro i fulmini della curia, la quale santamente vede e tace; altrimenti menerebbe stragi e rovine. Qui parliamo del prete clericale attivo mestatore, che è sempre invidioso e si cruccia per la buona fortuna degli avversarj e gode del male, che loro avviene. Egli è calunniatore, detrattore, susurrone, seminatore di discordie, spione. State sicuri, che egli non perdona. Se imprudentemente l'offendete, aspettatevi certa vendetta. Se non può accoccarvela in vita rovinandovi negli interessi, nella riputazione, nella pace domestica, non ve la risparmierà dopo morte vituperando il vostro nome. Vi sono parrochi clericali avidissimi di ricchezze; ma non potendo da se esercitare il mestiere dello strozzino, il fanno mediante la signora Perpetua, che paga vistose somme per ricchezza mobile. Conosciamo qualche parroco clericalissimo, che investe i suoi capitali fuori di stato; ma per giustificare la loro provenienza (entrandoci di mezzo certi legati a favore dei poveri) giuoca al lotto e gesuiticamente sparge la voce di avere vinti di bei terni. C'è qualche parroco puro sangue clericale, che tuonava dal pulpito come un Demostene contro gli acquirenti dei beni delle chiese. Ora vediamo, che è al possesso di più colonie dell'asse ecclesiastico, e per esuberanza di carità cristiana ha innalzato agli affittuali l'annua corrisponsione nientemeno che al doppio. Qualche altro parroco negava l'assoluzione, a chi comprava tali fondi, come vedremo tra breve negli articoli *De Viris illustribus*; ma non si sdegnava coi fratelli, che per poco danaro compravano vaste possessioni di chiese. Si potrebbero tessere lunghe litanie di questi fatti avvenuti in Friuli, ma che non si conoscono dal popolo se non entro la periferia, in cui avvennero. Noi li lasciamo al giudizio di Dio e delle popolazioni insieme a molti altri di varia natura, che disonorano altamente la gerarchia sacerdotale. Solamente ci riserbiamo la facoltà di sostenere, che siffatti uomini disonesti non hanno diritto di essere nè creduti, nè ascoltati nelle loro prediche, nei loro catechismi, nei loro consigli contro le leggi dello stato. Prima dieno prova di essere galantuomini, cittadini, cristiani, e poi li ascoltaremo, se ci parleranno di virtù, di patria, di religione.

## REBUS III°

### LA TENTAZIONE NEL DESERTO.

Ommettiamo di accennare alla inesattezza della Volgata, che male traduce le parole greche *en to pneuma* colle italiane *dallo spirito*, che poi gli espositori prendono per uno spirito maligno. Tralasciamo la proposta del diavolo di convertire le pietre in pane; facciamo anche a meno di recarci col pensiero sul pinacolo del tempio a Gerusalemme, dove il diavolo doveva trovarsi molto impacciato a collocare Gesù Cristo. Perocchè lo storico Flavio Giuseppe racconta, che tutto il coperto del tempio era munito di fissi aghi d'oro, acciocchè gli uccelli non potessero fermarvisi a far nido o ad imbrattare. E senz'altro spicchiamo un volo *en to pneuma* anche noi e collochiamoci su quel monte molto elevato, da cui il diavolo fece vedere a Gesù Cristo tutti i regni del mondo e la loro magnificenza.

Il Martini commentando gli Evangeli giunto a questo passo di s. Matteo fa lo gnori e tira di lungo, come se la cosa fosse facilissima a capirsi. Eguale parsimonia di parole usa anche nello spiegare il passo di s. Luca. San Marco e san Giovanni non parlano di montagne.

Sarebbe cosa gratissima al Congresso geografico di Venezia e soprattutto al Ministro Baccelli, che qualche clericale indicasse la posizione e dicesse il nome di *quel monte molto elevato*, da cui si possono vedere *tutti i regni del mondo* ed insieme anche *la loro magnificenza*.

## BAGGIANATE CLERICALI

Nel libro intitolato = DA BAGNOREA A ROMA = e che si pone in mano ai giovanetti, perchè acquistino idee giuste, per quanto è possibile, si legge il seguente fatto di

CORAGGIO

Un giovanetto di diciannove anni, il visconte di Beaurepaire, primogenito di una delle più chiare famiglie del Poitù, si era lasciato sedurre dallo strepito delle fucilate dei papalini e dei garibaldeschi, e non aveva potuto resistere alla lusinga di trovarvisi tra mezzo. La madre sua, matrona cristiana, non seppe contraddire, e sebbene vedova, e tenerissima di questo figliuolo, lo benedisse sul suo proposito. Il Beaurepaire arrivò in Roma pochi giorni prima della battaglia di Mentana, si arrolò subito fra gli zuavi, senza pure perdere un momento a veder Roma. A quella battaglia egli si trovò nella vanguardia, si battè per due ore, già era giunto sopraccapo a Mentana, quando una palla lo passò fuor fuora sotto la clavicola. Lo trasportarono alla Vigna Santucci, che già era stata espugnata, e lo lasciano solo con un camerata, il quale gli toglie di dosso la tunica e si prova di fasciare la doppia ferita. In quella eccoti tre garibaldini sbucare da un nascondiglio e scagliarsi contro il ferito e l'infermiere. Questi ebbe tempo di abbrancare la carabina e colla punta della baionetta tenerli in rispetto per un momento. Ma erano tre contro uno, il partito era pessimo. Volle la providenza che lo zuavo nello spogliare il ferito avesse la precauzione di portare accanto l'infermo il revolver di lui carico a sei colpi. Adunque costui visto il pericolo, pose mano all'arma e gridò: chi si muove è morto: ho sei colpi. Questo complimento fece mirabile effetto. Abbassarono le armi, cadono ginocchioni, dimandano la vita, son fatti prigionieri. Ecco adunque un infermo che fa tre prigionieri, coll'aiuto di un sano. »

Il più stupido dei contadini non crederà mai, che un solo colla punta della carabina armata di bajonetta possa tenere tre garibaldini in rispetto in luogo aperto. I tre più rozzi fra i montanari trovandosi alla portata della bajonetta d'intorno ad un ferito non gli avrebbere lasciato campo a raccogliere dal terreno un revolver. Non può essere che la Providenza divina, che suole mettersi in ballo in simili circostanze. Quello poi, che si potrebbe credere difficilmente da tre donne, si è che tre soldati di Garibaldi abbassino le armi, cadano ginocchioni e dimandino la vita ad un coscritto papalino ferito fortemente e da loro circondato. Eppure in seminario preme, che di queste idee si arricchiscano le menti dei fanciulli!

## DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.° 46

Anche il Capitolo di Cividale ha presentato il suo indirizzo *di figli amorosi ed ossequenti al paterno cuore di Sua Eccellenza e si fa un dovere e sente un bisogno di esternare i suoi sensi di riverenza affettuosa.*

Questo tratto d'insolita cortesia del Capitolo Cividalese ci sorprende molto. Sono notissime, proverbiali in tutto il Friuli le continue lotte fra la curia di Udine ed il Capitolo di Cividale per diritti di giurisdizione, le quali più volte furono portate alla Santa Sede. Non vi fu vescovo a Udine a memoria di uomini, che non fosse stato amareggiato dall'*amoroso ed ossequente Capitolo e non avesse provato*, quanto quell'insigne Collegiata sia compresa da *riverenza affettuosa*. Lo stesso mons. Casasola esperimentò questo spirito di malevolenza e di contraddizione, che ancora continua. Questa nobiltà di carattere fa onore al Capitolo di Cividale e serve di prova, fino a quale punto un galantuomo possa fidarsi sulle parole e sulle attestazioni di quell'egregio corpo morale, il quale benchè disciolto persevera come prima ad esercitare dominio, ad appaltare il quartese ed a nominare parrochi a suo piacimento.

Se non che, a dire il vero, non tutti i sottoscritti all'indirizzo meritano disprezzo. Questa cartaccia giaceva in sacristia otto giorni senza che nessuno volesse apporvi il nome. Finalmente un farabutto la presentò individualmente per la sottoscrizione.

Ai galantuomini non fa d'uopo rivolgere la parola. Noi sappiamo come vanno le cose, li compatiamo e con essi non ci adiriamo. Coi matti e colle talpe non vogliamo sprecare fiato. Domandiamo soltanto al can. Musoni primo firmato, e perciò tenuto quale corifeo della commedia, se egli intenda col suo indirizzo di darci lezione di morale e di accagionare noi *delle amarezze del suo addolorato padre*? Se così è, pensi un poco a se stesso e ringrazii il cielo, che quella pentola di terra cotta non sia stata meglio misurata da uno di quei medesimi, che con lui apparisce firmato nell'indirizzo in discorso.

Probabilmente, generoso com'è di *amorosi sensi*, avrà avuto il pensiero di confortare il *cuore paterno* di Sua Eccellenza in riparazione delle amaritudini procacciategli colla falsa, bugiarda, diabolica relazione da lui compilata col concorso del parroco di san Pietro e di un altro egualmente degno sacerdote sul fatto di Savogna, per cui avvenne la ingiusta, illegale sospensione a *dictais* di un altro prete e fu la causa prima, se vennero in luce le mancanze del vescovo nell'esercizio dell'autorità episcopale. Se il can. Musoni *si fa un dovere e sente il bisogno* di confortare il vescovo per questo motivo, noi gli tributiamo lode; ma sia più esplicito, più sincero e meno rugiadoso ed intrigante. Se per sorte gli toccarono le calze rosse, come per sorte restò illeso dalla pignatta superiormente accennata, è un caso, per cui non può andare superbo e gonfio, come se portasse in corpo tutta la Enciclopedia di Torino. Del resto ci deve sentire un altro bisogno ancora, se ha coscienza. Noi siamo certi di non avergli torto un solo capello nè con fatti, nè con parole, prima di essere stati provocati. Perciò la falsa informazione di Savogna deve pesargli sull'anima non meno che ai suoi due colleghi ed al vescovo. Pensi alle conseguenze, pensi alla rovina totale di una comoda famiglia e poi a tutto il resto e faccia condegna penitenza, se non vuole farla nell'altro mondo.

(*Continua.*)

## PELLEGRINAGGIO A ROMA

**Avviso importantissimo**

Così comincia un articolo il *Cittadino Italiano* del 7-8 settembre e poi prosegue in carattere marcato:

« La partenza del Pellegrinaggio

italiano a Roma viene differita al principio della seconda settimana di ottobre.

Fra breve sarà indicato il giorno in cui il Pellegrinaggio si unirà in Roma e l'altro nel quale sarà ricevuto in udienza dal s. Padre.

Si pregano tutti coloro cui pervenne questa notizia di portarla a conoscenza di chi potesse averne interesse.»

Dunque secondo il periodico maestro di verità la partenza dei *Pellegrini* per lui è la più importante? Glielo accordiamo. Per la parte liberale degli Udinesi invece importante cosa sarebbe, che i pellegrini più non abbandonassero il Vaticano, ed ivi assistessero il Santo Padre nella sua dolorosa prigionia e con lui pregassero per la conversione di noi poveri traviati. Se così potesse sperarsi, siamo sicuri, che la gran parte dei Friulani offrirebbero volentieri il loro obolo, affinchè i pellegrini potessero fare buon viaggio.

Vedete dove vanno a finire le vostre palanche, o poveri ascritti alle società clericali. Ma quando aprirete gli occhi? Persuadetevi, che si specula sulla vostra fede e sulla vostra borsa. Non è già la prima volta, che pagate il viaggio coi relativi divertimenti a uomini furbi, che crederebbero in Maometto come credono nel papa, se potessero avere sicurezza di essere meglio pagati.

Concittadini Friulani, se volete mostrarvi buoni sudditi, non prestatevi a ridicole dimostrazioni, le quali non servono nemmeno a cavare un ragno dal buco. Se il governo volesse, se avesse paura, in ventiquattro ore disperderebbe tutte quelle insane ed insulse riunioni. — Se poi vi sta a cuore la religione, fate il bene in umiltà ed in carità. Imitate quelli, che acquistarono la vita eterna lavorando, pregando e soffrendo; non andate dietro ai gridatori, ai trombettieri, i quali abbondano di parole, perchè scarseggiano di fatti meritorj. Ed a proposito dei pellegrinaggi quel Dio e quella fede, che è a Roma è anche in Friuli. Lasciate, che vada chi vuole, ma vada a spese sue.

# VARIETA'

A Cereseto la scorsa settimana dovevano avere una specie di sagra. Il parroco si era rifiutato a tenere la funzione sacra. I contadini hanno fatto senza di lui e senza di altri preti, cantando da se la messa ed i vespri. Poi hanno chiusa la giornata con una festa da ballo in luogo di Compieta. La banda musicale di Nogaredo concorse a rendere più brillante la festività, che riuscì benissimo per l'assenza del famoso parroco delle miracolose campane rotte. Questo contegno fa onore ai superiori ecclesiastici, che posero a capo di oltre due mila anime un uomo inetto e lo tollerano dopo tante prove d'incapacità a governare una parrocchia.

I coscritti di Beano pregano il loro cappellano a non inveire tanto contro di loro dall'altare. Altrimenti potrebbe guastarsi il sangue inutilmente. Invece lo invitano a non giranzolare ogni giorno fuori del paese ed a non mancare ai proprj doveri, affinchè non si ripeta il caso, non è molto avvenuto, che i cadaveri in putrefazione debbano stare insepolti per due giorni per l'assenza del cappellano. Continuando egli nel deplorevole sistema di offendere le persone in predica correrà pericolo di sentire in chiesa qualche voce di riprovazione, come gli toccò alla predica della messa nel 4 corr.

—

Io passava per Campoformido. Erano le undici e mezza di notte. Non incontrai altro che un prete e con lui un altro individuo. Tutto ad un tratto il suono delle campane mi ferì gli orecchi. Sul momento per la sorpresa e pel rumore del carrettino non seppi distinguere, se il suono fosse scampanio o si suonasse per pronto soccorso. Io presi la cosa dal lato più brutto e spinsi il cavallo a corsa. Sarò compatito, se desidero di non trovarmi più fra i pericoli del fuoco; poiché trovandomi una volta da soldato ad estinguere un incendio di là fui trasportato all'ospedale. Uscito dalla villa fermai il cavallo, mi posi ad orecchiare e compresi, che si scampanava per la vicina festa al Nome di Maria. Così giudicai vedendo che sul campanile si accendevano i fiammiferi probabilmente per dar fuoco alle pipe. Mi posi a ridere della mia paura e sentii non poca invidia della beatitudine del parroco e del segretario municipale, che anche quando dormono, vogliono avere la musica dei sacri bronzi.

—

A Cavalicco, parrocchia di Paderno, nel giorno della sagra celebrata la settimana decorsa convennero molti preti, fra gli altri il cappellano di Tavagnacco. Portava questi un bel cappellino, che fra i cappelli dei preti si può dire di moda. Egli per ripararlo dalle offese credette bene di riporlo nell'armadio fra gli arnesi sacri. Il cappellano locale, quando i preti erano in coro, vedendo quel cappello fuori di luogo, lo pose innocentemente sull'appiccagnolo insieme agli altri reverendi colleghi. Dopo la funzione ognuno prese il suo; ma quale non fu la sorpresa del cappellano di Tavagnacco, allorchè vide il suo lucente arnese di capo in compagnia degli altri coperti di loja? Ma questo non è niente. Non si sa chi, ma qualche indiscreto divoto aveva tagliata una tesa od ala del prezioso pileo. L'azione è tutt'altro che commendevole; pure i preti non poterono a meno di ridere alla sorte toccata allo sventurato cappellino. Il cappellano di Tavagnacco non potè inghiottire l'ingiuria, che per la circostanza del luogo vestiva il carattere di sacrilegio, s'accese di santo sdegno e poco mancò, che non si venisse a battaglia. Però che del luttuoso avvenimento si sparse subito la voce e quei di Tavagnacco offesi per l'insulto fatto al loro cappellano sfidarono quei di Cavalicco. Fu chi acquietò gli animi ed impedì co' suoi buoni uffizj che non si rinovassero le stragi per la *Secchia rapita.*

—

Una volta si diceva dal volgo e dai preti, se mai dopo una festa da ballo sopravveniva tempo cattivo o grandine, che quello era un castigo di Dio per lo gravissimo peccato del maledetto ballo. — Ora è una quindicina di giorni, che a san Vito del Tagliamento col concorso di tante associazioni clericali, di tanti divoti, di tanti preti e di varj vescovi non si fa che pregare, salmeggiare processionare, cantare e suonare messe, vesperi, litanie, confessare, comunicare, illuminare di giorno e di notte ecc. ecc., e da quel tempo piove ogni dì in tutto il Friuli e grandina or qua, or là ogni giorno. Come avviene questa faccenda? Si balla e grandina! Si prega, e grandina ancora di più! Saremmo quasi tentati a credere, che presso Dio tanto valgono le preghiere dei clericali quanto i balli dei contadini.

—

Nell'annunzio delle feste di s. Vito al Tagliamento non si nomina Sua Eccellenza Illustrissima vescovo Pietro, che è tanto benemerito della diocesi di Concordia. Che sia una dimenticanza del partito clericale per cui egli si è tanto affaticato benchè con esito infelice? Oppure soddisfazione e contento dei preti, che quanto lo ossequiavano vicino, tanto lo deridono lontano? Può essere una cosa e l'altra. Ad ogni modo che un popolo non si ricordi più dopo tre mesi del suo vescovo vivo, dev'essere una grande mortificazione per chi non è morto.

—

Ed a proposito di morti, chi mai direbbe, che fosse vivo ancora il vescovo Rota, il quale diceva, che la diocesi di Mantova era sua? Sappiamo però, che egli respira aure vitali in grazia di una sua lettera stampata nella *Frusta* del giorno 23 giugno 1881. Ce ne consoliamo *etiam atque etiam*; soltanto ci dispiace, che in causa di quella lettera sia stato tacciato di menzogna, di smemoratezza, d'imprudenza e di scortesia in un pungente opuscoletto stampato a Mantova. Chi sa che quell'opuscolo non abbia la virtù di porre a segno il cervello insano del prepotente ex-prelato di Mantova?

—

Bravi i clericali a far denari! Leggiamo nella *Patria del Friuli* in data 13 Settembre.

**I cinque centesimi.** Si ha bisogno dai clericali anche dei cinque centesimi al mese. Difatti ci vien detto che nella parrocchia del Carmine due divote si rechino per le famiglie dove ci son fanciullini e colla promessa di una *Dottrina* all'anno che verrebbe da Roma, facciano sottoscrivere i genitori per la somma mensile. Quanti modi l'astuzia umana inventa per raccogliere danaro!,...

Più classico ancora è il progetto riportato dal *Cittadino* del 26-27 agosto. Nel discorso letto dal presidente del Comitato diocesano si accennava alla ristrettezza del locale per poter accogliere tutti i fanciulli, che accorrevano alle scuole clericali. A tale uopo si doveva ingrandire il collegio. *Per imbastire*, così disse il presidente, *un bel locale, bastano* 45,000 *mattoni. Un mattone ti costa col cemento e la mano d'opera una sola palanca; dunque raccogliamo* 45,000 *palanche... A tale caritatevole opera si è ideato di mettere in circolazione altrettanti pezzettini di carta che voi tutti, insieme uniti, e coll'ajuto ancora dei vostri amici vorrete cambiare in altrettanti pezzi da dieci centesimi, e poi trasmetterli al Comitato.*

Una palanca pel macinato faceva strillare tutti i clericali, quando si trattava d'innalzare l'edifizio nazionale; ora, che si tratta di fabbricare un nido all'oscurantismo, una palanca è opera di carità, è un *dovere*.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.